

# L'attività dei Comitati Civici a Treviso

*di Giorgio Boschetti*

## Le premesse all'intervento dei Comitati Civici

Quando l'8 Febbraio 1948, a Padova, in via San Tomaso numero civico 1, vennero convocati per una riunione di urgente aggiornamento i presidenti di giunta di Azione Cattolica (AC) della regione conciliare triveneta<sup>1</sup>, per le diocesi di Treviso e di Ceneda erano presenti rispettivamente l'ingegner Raffaello Bettazzi ed Ampelio Perencin<sup>2</sup>. Conoscenza a loro molto familiare era mons. Enrico Pozzobon, storico delegato vescovile dell'AC trevigiana, presente in tale occasione in qualità di Assistente dell'AC triveneta. Oggetto di discussione erano i nuovi Comitati civici<sup>3</sup>, organizzati da Luigi Gedda e approvati da Pio XII, nati con lo scopo di radunare le sparse membra del mondo cattolico in occasione dell'imminente campagna elettorale del 18 Aprile, coordinarne maggiormente le iniziative, fornendo alla Chiesa una neutrale copertura all'intervento propagandistico a fianco della Democrazia Cristiana.

Nel contesto di una guerra fredda ormai consolidata nel suo assetto, a Treviso la mediazione politica dei partiti non sembrava in grado di poter assorbire del tutto le scosse che attraversavano la società tanto che nella Sinistra Piave, la zona di Vittorio Veneto, guidata da un sindaco comunista e nota come città «rossa della Marca»<sup>4</sup>, dove le forze di sinistra avevano ottenuto un lusinghiero risultato nelle elezioni comunali del 1946<sup>5</sup>, fu lo stesso Vescovo Giuseppe Zaffonato ad uscire allo scoperto, organizzando i «Gruppi di Punta», istituiti nell'imminenza delle elezioni politiche. Questi, fondati il 23 Marzo del 1948, dovevano riunire i «cattolici decisi e pronti ad una azione di difesa attiva»<sup>6</sup>, non privi di «opportune doti fisiche e morali»<sup>7</sup> da impiegare nel momento di pericolo per l'Italia. A livello

nazionale, il rischio che questi gruppi diventassero troppo indipendenti spinse il presidente nazionale della Gioventù italiana di AC, Carlo Carretto, a scrivere una lettera in cui si esprimevano le preoccupazioni di molti responsabili diocesani e parrocchiali incapaci di «impedire eventuali deformazioni pericolose nel loro orientamento, e di salvaguardare la formazione del singolo»<sup>8</sup>.

La tensione montò a seguito di ritrovamenti di armi belliche imboscate<sup>9</sup>, per la scoperta di sabotaggi elettorali e di documentati ed inquietanti viaggi di militanti comunisti locali nelle terre iugoslave<sup>10</sup>. Il prefetto di Treviso, Elmo Bracali, stemperò il clima relazionando il Ministero dell'Interno di una situazione locale dopo le elezioni comunque «senza incidenti di alcun rilievo e senza che avesse a verificarsi alcun turbamento dell'ordine pubblico»<sup>11</sup>. L'accordo tra partiti politici, chiamati il 28 febbraio 1948 alla costituzione di una «Giunta d'intesa per la tregua elettorale»<sup>12</sup> con «lo scopo [...] di risolvere e di localizzare ogni possibile incidente»<sup>13</sup>, si era rivelato utile, a conferma di buona tenuta delle nuove organizzazioni di massa anche in questa provincia.

Non mi occuperò di esplorare in profondità le caratteristiche di questa campagna elettorale, cominciata proprio dalla firma del citato accordo, che furono dirompenti proprio nella misura in cui coincise con le prime prove della giovanissima democrazia italiana. Che ciò sia privilegiato punto di vista per valutare l'affioramento in superficie e l'utilizzo esasperato di frammenti di identità collettiva riverniciati per la nuova crociata anticomunista che si verifica nella situazione di ripristinata libertà democratica, è stato fatto oggetto di studi copiosissimi<sup>14</sup>.

La nostra prospettiva sarà, invece, limitata al ruolo dei Comitati civici nella provincia di Treviso – porto quiete a cui il partito cattolico ancora nel '53 affidava la candidatura di Ferrari-Aggradi<sup>15</sup> – nelle due diocesi, quella di San Liberale e quella di San Tiziano, a partire da un loro impiego nei due mesi precedenti il voto a fianco della DC, quando la propaganda dovette necessariamente passare attraverso la mediazione di canali laicali tradizionali, le strutture organizzative dell'AC (con le loro diversità di impostazioni) ed il loro numeroso personale dipendente *in toto* dalla gerarchia ecclesiastica, fino alla loro non prevista istituzionalizzazione subito dopo le elezioni politiche, con alcune inaspettate reazioni ed i problemi di assestamento che si verificarono con alcune organizzazioni cattoliche, come la Federazione universitari cattolici italiani (FUCI) ed i Laureati, sensibili ad una più chiara distinzione tra attività politica e religiosa.

Nati come espediente tattico alla fine del gennaio del 1948 per «riunire le forze cattoliche al fine di stabilire una conoscenza civica consapevole dell'importanza [...] dei doveri che incombono su tutti i cattolici attraverso l'esercizio del voto»<sup>16</sup>, la prima operazione a cui si accinsero i Comitati civici di Treviso non poteva che essere di tipo nominale. Non è assurdo pensare, per fare un esempio, che i presidenti di giunta, durante il citato incontro, avessero corso con la memoria ad una precedente riunione svolta a Venezia l'11 gennaio 1948, nella quale era già stato distribuito un piano intitolato «Schema di propaganda»<sup>17</sup>.

Ai tre livelli di scala, diocesano, foraniale, parrocchiale, cui corrispondevano referenti diversi (un comitato elettorale diocesano, che combaciava con la consulta e le opere sociali presenti nel territorio, un comitato coordinatore presieduto dal vicario foraniale, affiancato dai dirigenti di AC, ed un comitato parrocchiale); accanto alla preparazione religiosa, si disponeva un lavoro organizzativo «coordinato nella sostanza, autonomo nella forma» con la Democrazia Cristiana. Tale lavoro prevedeva la redazione di un'anagrafe elettorale dei potenziali elettori, catalogati per colore politico, la riunione di associazioni religiose e sociali, legate soprattutto all'ambiente operaio, le visite alle singole famiglie, la diffusione della stampa e la costituzione dei comitati parrocchiali<sup>18</sup>. A quest'ultimo livello si semplificava la prospettiva e la concreta attuazione dei programmi passando attraverso l'elezione di un «comitato d'istruzione»<sup>19</sup> e la richiesta di materiale propagandistico da distribuire agli attivisti sparsi per la parrocchia, da riunire tra le file delle organizzazioni laicali e delle congregazioni religiose. Un territorio imbrigliato fittamente e la costante presenza di ecclesiastici affiancati da laici con ruolo esecutivo suggerivano l'estensione che poteva raggiungere l'azione della Chiesa, anche nelle zone in cui la Democrazia cristiana stentava a trovare una propria identità come forza politica con sue proposte o in cui semplicemente mancasse di qualche forma organizzativa.

I piani decisivi erano, dunque, già stati stilati. Formatesi in un ambiente di indiscusso integralismo, dove spiccavano le figure dei due Vescovi di origine vicentina mons. Antonio Mantiero<sup>20</sup> e mons. Giuseppe Zaffonato<sup>21</sup>, dei due delegati diocesani dell'Azione cattolica, mons. Enrico Pozzobon e mons. Giuseppe De Biasi, entrambi direttori dei settimanali diocesani e «megafoni» dei rispettivi vescovi, le organizzazioni cattoliche si fecero portatrici di messaggi sulla superiorità della civiltà cristiana; messaggi che erano di casa nelle terre trevigiane del papa Pio X, abituate alla supremazia intellettuale di un clero che misurava la bontà di ogni sistema politico con il suo grado di approssimazione al progetto di

civiltà che la Chiesa, come sola ed unica depositaria possibile, custodiva<sup>22</sup>. L'anticomunismo a Treviso, filtrato attraverso una campagna dai toni apocalittici, stillati senza mai in verità dimenticare l'opportunità del momento<sup>23</sup>, oltre che un'assicurazione politica verso la Democrazia cristiana, costituiva molta parte di un "corredo ideologico", se così si può definire, di un clero curato, passato indenne attraverso l'esperienza del popolarismo, del fascismo e della guerra<sup>24</sup>.

Fu bassa, anche se non uniforme, la viscosità del mondo cattolico rispetto all'introduzione di una campagna elettorale di tipo "americano" attuata dalle organizzazioni di Gedda<sup>25</sup>. Anche questo era il segno di una cultura ecclesiastica nata negli anni '30 di rilancio della presenza della Chiesa nella società attuata da parte Pio XI<sup>26</sup> e rispetto alla quale Treviso, nei membri della gerarchia ecclesiastica come nei componenti laici, risultava in pieno allineamento. Il fatto che il seminario di Vittorio Veneto, in una lettera del 17 marzo 1948 alla Giunta centrale di AC di Roma<sup>27</sup>, invitasse a considerare il metodo locale adottato per promuovere le organizzazioni laicali per un suo possibile impiego come modello nazionale mi sembra sintomatico.

Accanto alla costante preoccupazione di costruire un fronte articolato da opporre a possibili movimenti sovversivi, che minacciavano di sottrarre vari strati sociali alla sua influenza, in questo stesso clero non mancava mai, questione che riguarda più in generale il tema delle campagne elettorali e del Comitato civico, una riflessione sui mezzi adatti alla diffusione del suo messaggio.

Per una Chiesa lanciata alla riconquista cristiana, gli appelli ad un profondo impegno di apostolato non erano separati dalla ricerca di una loro "veste moderna".

Quando, durante la «bella estate»<sup>28</sup> del '44, con le speranze ed i successi che la guerra partigiana viveva dal Cansiglio al Grappa, il «decadimento della fede nell'operaio e nel contadino»<sup>29</sup> suscitava preoccupazioni a causa della minaccia comunista, mons. De Biasi non si esimeva dal suggerire, come strumenti di apostolato, «dispense agili, brevi che si facciano leggere, che si adattino al tempo prevalentemente impressionistico»<sup>30</sup>.

A leggere in controluce il quaderno dei verbali della Giunta diocesana di Treviso dal 1947 al 1953, inoltre, si intuisce la rincorsa verso una modernizzazione apostolica, sulla scia di quella delineata da Luigi Gedda per la Chiesa nella nuova società di massa<sup>31</sup>, nella ripresa di parole-chiave del papato di Pio XII, quali ad esempio lo studio d'ambiente, l'apostolato della mentalità moderna, la sensibilizzazione<sup>33</sup>, così da «far brillare - secondo le parole dell'assistente diocesano delle donne di AC, Don Luigi Piovesana, durante una seduta del

consiglio di AC nell'Agosto del 1947 - i grandi ideali [...] in modo che gli iscritti possano esserne elettrizzati»<sup>33</sup>.

Il *cursus studiorum* dei futuri propagandisti della causa cristiana si avvaleva di seminari, scuole di aggiornamento, biblioteche sociali<sup>34</sup> e di Tregiorni nazionali, come quella svolta a Roma tra il 17 e 19 Ottobre 1947, alla quale fu inviato il giovane Antonio Mazzaroli, futuro membro del Comitato civico diocesano in occasione delle elezioni del 1948, in cui veniva appresa l'arte delle conferenze per schemi strutturati per classi sociali. In una provincia rurale come Treviso, l'immagine del contadino, «il cui cervello si stanca presto»<sup>35</sup>, richiedeva caratteristiche dell'oratore semplici e dirette, che sottolineavano uno sforzo di formalizzazione che rasentava la banalizzazione: brevità, semplicità, essenzialità («un solo pensiero essenziale martellato in testa con un linguaggio che lo renda 'evidente' e 'logico' così da creargli la convinzione»), positività («evitare di eccitare la terrosità - materiale, superstiziosa o panteistica - del contadino; evitare di assecondare lo stato l'animo del rurale che è pronto a considerarsi 'sotto il giogo' perché vede Dio come punitore e la vita cristiana come un complesso di proibizioni»). Senza dimenticare che qui si incontravano collaudati mezzi di diffusione, come il prestigioso settimanale simbolo dell'intransigenza cattolica di fine '800<sup>36</sup>, «La Vita del Popolo», che nel 1948 raggiungeva le 30 mila copie<sup>37</sup>.

Quest'ultimo era ritenuto lo strumento più efficace per l'imminente campagna e ciò spiega il motivo per cui il Comitato civico diocesano di Vittorio Veneto decise di chiedere un ulteriore finanziamento per raddoppiare la tiratura normale del settimanale diocesano «L'Azione», raggiungendo quota 36000 copie nelle tre domeniche precedenti il voto, distribuendolo anche nelle parrocchie gratuitamente agli avversari e presentandolo in una «veste straordinaria»<sup>38</sup>. Ed era ancora attraverso questo strumento che venivano diffusi come supplemento volantini «dialoganti» («Non tradire la tua fede!, Libertà vo cercando, Carte a tavola, È ora!»<sup>39</sup>) nei quali ribadire, in una grafica molto efficace, i tratti principali della civiltà cristiana.

In una situazione di «indifferenza»<sup>40</sup> della popolazione nei confronti degli stimoli della mobilitazione politica dovuta agli alti livelli di disoccupazione ed al mercato nero, gli strumenti a disposizione della Chiesa, le processioni, le occasioni religiose, dovevano essere utilizzati in chiave politica. Sono illuminanti le parole del prefetto Bracali, lungo quasi tutto l'arco del 1947, nel descrivere l'attività della DC:

Ovvio accennare che ufficialmente il clero si disinteressa di qualsiasi azione politica, ma la realtà è che, fatte debite eccezioni, ogni sacerdote è propagandista DC. Comizi, discorsi politici, adunate di partito non se ne verificano, ma non c'è mese o settimana che non si presenti l'occasione di effettuare imponenti adunate attraverso un congresso Eucaristico o processione religiosa<sup>41</sup>.

### La campagna elettorale sotto il segno dei Comitati civici

Dal punto di vista propagandistico ci troviamo di fronte, dunque, ad una chiesa a vele già spiegate quando i Comitati civici entrano in scena a coordinare le iniziative del mondo cattolico. Quali fu l'impatto che determinarono e come agirono in questa provincia? Sin dal loro trapianto incontrarono alcune resistenze a Treviso anche se con alcune differenze tra le due diocesi: mentre a Vittorio Veneto i nuovi organismi non vennero vissuti con grande rilevanza poiché l'unione cattolica era esercitata interamente dal Vescovo Zaffonato<sup>42</sup> che controllava in modo accentratore tutte le attività, nella Destra Piave si determinò un dissidio che non coinvolse solamente i Laureati Cattolici e la Federazione universitari cattolici italiani, ma anche un ramo significativo come la Gioventù italiana di AC, il cui presidente nazionale, Carlo Carretto, era un fedele di Luigi Gedda. In vista delle elezioni politiche del 18 Aprile, i Comitati civici furono accolti con un certo scetticismo, come risulta da un dibattito svolto il 14 Febbraio 1948 in consiglio diocesano, dove venne ribadito come risultassero un'istituzione che contrastava con «la prassi e i compiti dell'AC sviando la sua attività verso un campo proprio del partito politico»<sup>43</sup>. Il dissidio a Treviso rifletteva gli stessi dubbi venuti alla luce durante un dibattito della Giunta Centrale di Azione cattolica subito dopo la nascita del Comitato civico, pubblicato da Mario Casella<sup>44</sup>, in cui si sottolineava il pericolo di esporre eccessivamente l'organizzazione laicale nella lotta tra partiti e di allentare l'unità cattolica immettendo nelle nuove organizzazioni enti di diversa ispirazione politica, tentativo già compiuto dallo stesso Gedda nel 1947<sup>45</sup>.

La ricerca di uomini che fossero eletti in qualità di presidenti del Comitato civico diocesano passava, a Vittorio Veneto, attraverso l'opera di un notevole, veterano delle organizzazioni giovanili, il conte Giuseppe Troyer<sup>46</sup> in carica dal 1948 al 1954, e a Treviso, nello stesso periodo, per un personale politico di origine interna all'AC, gradito agli ambienti del partito democratico cristiano se non spesso affidato a suoi membri, a cominciare dall'ing. Raffaele Bettazzi<sup>47</sup>, contem-

poraneamente sindaco di Treviso e presidente diocesano, nonché presidente del Comitato civico diocesano.

Se a livello nazionale i Comitati civici erano retti da una serie di Uffici specializzati e autonomi, quando si scendeva di scala, a livello diocesano e parrocchiale, l'aderenza alle strutture esistenti si faceva più stretta fino alla coincidenza esatta. Come risulta dalla composizione del Comitato civico di Vittorio Veneto<sup>48</sup>, di cui disponiamo di un elenco completo, si può dire che esso fosse costituito dai membri della Consulta diocesana di AC, mentre il ristretto esecutivo era composto da Giuseppe Troyer<sup>49</sup>, da Mons. De Biasi e da due segretari, Ugo Casagrande, segretario della Giunta e dell'Unione Uomini, e Franco Raccanelli, presidente diocesano della Gioventù italiana di AC. Anche a Treviso esiste una lista completa, seppur gran parte dei nomi presenti risultino cancellati<sup>50</sup>.

Dalla corrispondenza che il Comitato civico diocesano di Vittorio Veneto, della quale rimane più abbondante testimonianza di documenti rispetto a quella di Treviso, sappiamo che le Diocesi presentavano alcune proposte a cui il centro nazionale forniva un proprio parere. Il 9 Marzo 1948 Giuseppe Troyer scrisse una lettera a Roma riguardante il piano di lavoro per la campagna elettorale che riporto interamente anche per capire il tipo di richieste:

La presidenza del CCD Vi comunica che ultimato in questi giorni la prima visita ai 154 CCL della diocesi, sono stati percorsi 3012 Km con una spesa di Lire 156.000. In tutte le parrocchie della nostra terra [...] è stato costituito il CCL il quale lavora ovunque con attività ed in profondità. Occorre fornire per ciò i detti comitati di abbondante materiale propagandistico, che purtroppo è giunto qui soltanto ieri, con molto ritardo e in misura molto esigua. Credevamo che codesto Comitato fosse più puntuale (secondo le promesse e gli accordi presi col dott. Talantini) ma abbiamo avuta una amara disillusione. Per iniziare dunque il nostro primo giro abbiamo creduto opportuno di far stampare e comperare il materiale occorrente, specie quello di forma spicciola di cui vi uniamo copia [...] vi preghiamo di volerci comunicare se intendete fornirci il materiale per contadini; caso contrario saremo costretti a far stampare in "loco" dei volantini per questo cetto di persone. In diocesi si verificano alcune zone prevalentemente rosse; come pure in altri paesi i contadini si pronunciano con una tendenza piuttosto rossa: è in questi luoghi che si rende necessaria un'intensa propaganda capillare corredata dal relativo materiale specializzato. Per questa importante missione si è deciso [...] di visitare al più presto possibile la diocesi intera per controllare ed incoraggiare maggiormente i CCL e per diffondere il materiale necessario, specialmente quella stampa minuta<sup>51</sup>.

Dai piani di finanziamento presentati sappiamo che quello di Vittorio Veneto venne accontentato solo in parte<sup>52</sup>, mentre ancor minore fu l'aiuto economico ottenuto dall'altra diocesi<sup>53</sup>.

L'attività svolta in questi due mesi colpisce soprattutto per la particolare attenzione rivolta ai collegamenti con i Comitati civici locali, per il cui allestimento furono previsti nell'arco di queste settimane due visite da parte dell'esecutivo a tutte le parrocchie<sup>54</sup>. È noto che essi riuscirono ad estendersi molto rapidamente e in quasi tutta la Diocesi di Vittorio Veneto anche grazie al preesistente tessuto dell'AC<sup>55</sup>. Delle 160 parrocchie della Sinistra Piave solo poche risultarono in ritardo di organizzazione, potendo fare affidamento su numerosi gruppi maschili e femminili e sulla presenza costante del parroco, che nel suo resoconto esponeva anche la situazione politica locale. In alcuni casi si registrava come il partito fosse disorganizzato o assente a dimostrazione di come non raggiungesse la piena copertura<sup>56</sup>.

Secondo la relazione della prima visita, le sezioni del partito di alcuni centri importanti come Motta di Livenza, Cessalto, dove la DC è «quasi morta», Sacile, in cui lavorava solo «fuori», San Fior di Sopra, Santa Lucia di Piave, presentavano una situazione di scarsa efficienza rispetto all'organizzazione parallela del Comitato civico, presente in quasi tutto il territorio<sup>57</sup>.

Le visite ai Comitati civici locali risultarono utili per diffondere un piano di azione da svolgere secondo precise scadenze. I suggerimenti riguardavano la suddivisione della parrocchia in vie, borghi o frazioni, affidati a due persone, un uomo ed una donna, la catalogazione degli elettori («avversari irriducibili, nostri al cento per cento, indifferenti – paurosi – incerti»), la verifica della distribuzione dei certificati elettorali, una maggior impiego di donne per la propaganda capillare, il censimento delle persone bisognose di trasporto al seggio elettorale, la propaganda murale attraverso i manifesti e la distribuzione dei volantini<sup>58</sup>. Quest'ultimo punto causò una piccola vertenza tra il Comitato civico nazionale ed il Comitato civico diocesano di Vittorio Veneto per il ritardo di consegna, tanto che il 15 Marzo Giuseppe Troyer chiese più volte l'autorizzazione alla stampa di materiale in loco senza aspettare che giungesse in quantità sufficiente da Roma<sup>59</sup>.

A Treviso, pur non disponendo di un copioso materiale d'archivio, sembra che i Comitati civici locali si fossero costituiti in modo diffuso solo a partire dal mese di Marzo con un certo ritardo rispetto alla sinistra Piave, preceduti dal rinnovamento delle giunte parrocchiali sulle quali si appoggiava il piano propagandistico diocesano<sup>60</sup>. Alla fine di Febbraio, infatti, il Comitato civico diocesano



inviò un avviso ai presidenti parrocchiali perché si interessassero della «immediata costituzione del Comitato civico locale (e parrocchiale), dove ancora ciò non è avvenuto»<sup>61</sup>. Le Giunte parrocchiali, già impegnate autonomamente, continuarono ad essere la vera e concreta base<sup>62</sup> di azione anche per i palesi casi di sovrapposizione tra i piani di propaganda elettorale. In seno al Comitato civico diocesano di Treviso si costituì anche una sezione psicologica, composta dai rappresentanti delle associazioni culturali cattoliche, perché tenesse al corrente «sulla propaganda avversaria, studiando i mezzi più opportuni per demolirla, e compilando volantini di produzione locale»<sup>63</sup>.

I giorni imminenti alle elezioni richiesero un contributo pratico molto ampio<sup>64</sup>: l'accostamento capillare degli incerti perché votassero la corrente cristiana, l'istruzione degli elettori su come votare esattamente grazie all'uso di facsimili della scheda elettorale<sup>65</sup>, l'organizzazione del trasporto di ammalati o invalidi, punti sui quali si riscontrò «l'accordo e la collaborazione con la Democrazia Cristiana»<sup>66</sup>. L'istruzione degli elettori introduceva l'argomento delle preferenze. In assenza di indicazioni da parte del Comitato civico nazionale che, a causa della «natura assolutamente ideologica» della battaglia elettorale, invitò a non distogliere «energie nel perseguire obiettivi marginali come quello di raccomandare agli elettori determinati voti di preferenza»<sup>67</sup>, come da parte della DC provinciale che, in una lettera indirizzata anche ai Comitati civici locali, non diede esplicite disposizioni su questo punto<sup>68</sup>, le decisioni vennero assunte in un incontro tra presidenti di giunta delle diocesi di Venezia, Treviso, Padova, Chioggia, Concordia e Vittorio Veneto<sup>69</sup>. Seguendo le indicazioni del centro nazionale di valorizzare i candidati dell'AC, a Vittorio Veneto i nomi da sostenere furono Francesco Franceschini, 'l'uomo di fiducia' del vescovo Zaffonato, e Girolamo Lino Moro, segretario dell'Istituto cattolico per le attività sociali e sindaco di Oderzo, mentre per la Destra Piave non abbiamo informazioni a riguardo. Nella realtà il partito cattolico si caratterizzò per una forte competizione interna ed una certa indisciplina verso le disposizioni dall'alto. Come descrisse Giuseppe Troyer:

per le preferenze non si ebbe uniformità di indirizzo, benché la DC mandamentale di Vittorio V. e Conegliano avesse indicato quattro nominativi: Franceschini – Moro – Ferrarese – Lombardi. Da molte parti però sono state fatte pressioni per questo o quel candidato; ma secondo il nostro giudizio chi deve indicare le preferenze è il partito, che deve assegnare a ciascun candidato la zona di preferenza, tenuto presente, ben inteso, i desideri dell'Azione Cattolica e del CCD; ciò che questa volta non è stato fatto. Si è notata

una vera caccia alle preferenze: le donne per la D'Este e la Dal Canton; i professori per Pavan; in maestri per Da Villa; i coltivatori diretti per Visentin; i commercianti e tabaccai per Fontana. In varie località si favoriva Mentasti, in altre Sartor<sup>70</sup>.

Una situazione che continuò anche nel '53, quando lo stesso presidente riportò come l'unità delle preferenze fosse stata quasi nulla, perché «tutte le correnti in seno alla DC, agivano tutte per conto loro portando confusione»<sup>71</sup>.

L'attività finale fu sicuramente intensa e, come tale, un'assicurazione da spendere nei confronti del partito visto che «se non fosse sorta la provvida iniziativa dei CCL [in molti paesi] poco o quasi nulla si sarebbe fatto»<sup>72</sup>. Come si strutturò a questo proposito il rapporto tra il partito democristiano e il Comitato civico a Treviso durante la campagna elettorale?

La propaganda della Democrazia cristiana di Treviso era affidata all'Ufficio provinciale SPES, che fin dal 1945 aveva tra i punti fondamentali del programma quello di «utilizzare al massimo non solo le forze, ma tutte quelle altre energie e consensi che circondano il [...] movimento in larga misura e che attendono di essere [...] mobilitati»<sup>73</sup>. Risultato dell'attività di una commissione elettorale provinciale<sup>74</sup>, nell'archivio della DC di Vittorio Veneto è presente uno schema intitolato «L'organizzazione elettorale provinciale»<sup>75</sup> contenente un programma di lavoro accurato, attribuibile al periodo del 18 Aprile. Dall'incrocio degli archivi della DC di Vittorio Veneto con le relazioni del Comitato civico diocesano, il rapporto tra partito e organizzazioni cattoliche in periodo di campagna elettorale si sarebbe potuto definire di interdipendenza, con la Chiesa, l'AC ed i Comitati civici che compensarono e supplirono ai vuoti organizzativi democristiani, lasciando intravedere un partito che, in molte occasioni, avanzava per inerzia sotto una spinta esterna, senza rinunciare comunque ad una propria via durante la campagna elettorale. Il punto di vista contrastivo, infatti, mette in luce un tessuto di interdipendenze che andava dal prestito economico ottenuto dal Vescovo<sup>76</sup>, alla creazione da parte dei laici di AC di sezioni di partito delle quali si sentiva bisogno<sup>77</sup>, come si sottolineava ancora nel '53, «per un più completo ed organizzato lavoro di propaganda»<sup>78</sup>, dalla partecipazione dei rappresentanti dei Civici alle riunioni delle commissioni elettorali locali<sup>79</sup>, fino alla lettera di un esponente come l'ex-popolare Carlo Grava, eletto senatore nel '48, in cui, rivolgendosi al giovane Alberto Steccanella, segretario politico del mandamento di Vittorio Veneto dal maggio del 1947<sup>80</sup>, si consigliava di «mettersi d'accordo con le autorità competenti per mantenere in vita i comitati civici»<sup>81</sup>.

## La problematica sopravvivenza dei Comitati Civici dopo il 18 Aprile

Le impavide e disciplinate schiere dell’Azione Cattolica – raccolte e organizzate nei “Comitati Civici” di vario grado, nell’organismo dei quali esse rappresentavano il cervello, il cuore, la spina dorsale – si sono dimostrate degne di quella fiducia che il S. Padre e l’Episcopato italiano aveva riposto sul suo oculato lavoro [...]

Viva l’Azione Cattolica Italiana di cui si è servita la Madonna per donare alla cristianità una nuova Lepanto: la vittoria del bene sul male. Dio e la Vergine Immacolata premiano tanti sforzi e tanto lavoro!<sup>82</sup>

L’Azione Cattolica, nelle parole di trionfo del delegato vescovile per l’AC, mons. Pozzobon, diventava il soggetto principale, anche rispetto ai CC, di un successo elettorale interpretato come una vittoria religiosa, in cui la dimensione politica era completamente assorbita da una visione teologica. Le estemporanee organizzazioni di Gedda, la cui sopravvivenza sarebbe stata comunicata ai dirigenti nazionali dal papa pochi giorni dopo le elezioni<sup>83</sup>, venivano messe in secondo piano, quasi a preannunciare un possibile conflitto con una parte del mondo cattolico organizzato.

La periferia di Treviso recepì subito le indicazioni per mantenere in vita gli organi elettorali<sup>84</sup>. Il Presidente del Comitato civico diocesano, Giuseppe Troyer, nella sua relazione finale sulla frenetica attività svolta in campagna elettorale, concludeva auspicando che le organizzazioni continuassero a vivere con l’apporto di alcuni cambiamenti e l’eliminazione degli elementi di peso per continuare in modo più efficace «un lavoro di formazione e di convinzione degli individui per poter ottenere [...] nuovi e maggiori risultati»<sup>85</sup>.

I problemi nascevano, piuttosto, nei confronti di un personale ecclesiastico abituato a sentire come proprio geloso affare il campo dell’apostolato laico, nel quale un’organizzazione nazionale come quella studiata da Gedda minacciava di interferire. Il Comitato civico venne, infatti, coinvolto in un’azione di contenimento entro i limiti dell’autorità ecclesiastica locale al momento di discuterne la sopravvivenza. Pomo della discordia fu una lettera dell’ispettore regionale per i Comitati civici diocesani del Veneto, Armando Casati, in cui veniva richiesto l’indirizzo del «Presidente e dell’Assistente Ecclesiastico effettivi»<sup>86</sup>. La figura di un responsabile ecclesiastico, alla stregua di un qualsiasi Ramo di AC, non era stata contemplata all’inizio nell’organizzazione geddiana, tanto da creare i sospetti di un loro già deciso consolidamento. Mons. Pozzobon, in una lettera diretta al

veneziano mons. Urbani, assistente generale dell’Azione Cattolica, manifestò la preoccupazione della periferia trevigiana:

Mi permetto inviarle copia di una circolare riservata inviata [...] dall’ispettore regionale del CC, Casati. Io ho l’impressione (e non soltanto io) che in tal modo si vada “svuotando” il campo delle attività sociali dell’AC creando un dualismo pericoloso. Come vede, ora si parla anche di Assistente Ecclesiastico; mai si era parlato di A. E. nei Comitati Civici. Qui si tenta di creare una organizzazione periferica (alla chetichella) per dare poi il fatto compiuto ai Superiori...<sup>87</sup>.

Pur rivelandosi un ordine personale che non rifletteva le direttive centrali, l’episodio metteva in luce i timori che i rischi di un’esautorazione suscitavano in un personale ecclesiastico abituato a sentire come proprio il campo dell’apostolato laico, sospettoso verso tutte le iniziative nazionali che ne diminuissero la presa. Mons. Urbani pochi giorni dopo rispose con un’assicurazione:

ho interessato il prof. Gedda del CCN circa la lettera del sig. Casati [...] Il prof Gedda, mi dichiarò che non esistono dei CC Assistenti Ecclesiastici e che perciò quell’ordine dei Casati doveva considerarsi come suo personale e non corrispondente alle direttive del CCN. Mi affrettò a darle questa notizia e a pregarla di volerla comunicare agli altri Delegati Vescovili, con la speranza che essa valga a dissipare equivoci e timori<sup>88</sup>.

Dietro la definizione di efficienti traduttori di massa del messaggio di salvezza della Chiesa, i Comitati civici si consolidarono non solo al fine di condizionare il partito unico dei cattolici, ma anche di aggirare gli ostacoli che la linea integralista di Gedda incontrava all’interno dell’Azione cattolica. Nella diocesi che nel primo dopoguerra aveva contenuto, parzialmente tollerate, originali rivendicazioni di lotta sindacale da parte delle leghe bianche dei fratelli Corazzin<sup>89</sup>, il mondo cattolico rinasceva, nel secondo dopoguerra, con varianti che tracciavano un significativo scarto rispetto alla prospettiva di forte commistione tra politica e religione, cui Gedda ed i Comitati civici sottoponevano la Chiesa nel tentativo di realizzare una nuova civiltà cristiana. Essi si costituiscono come uno spazio di contesa tra la linea di coloro che non ritenevano il partito in grado di poter fare da solo, rivendicando un’ipoteca sulle sue decisioni e sulle sue scelte, e dall’altra la linea di coloro che avrebbero voluto riscattare la centralità dell’AC nei suoi compiti di preparazione religiosa e sociale degli iscritti in modo che, di riflesso, ne beneficiasse anche il partito.

Sul piano organizzativo, nelle diocesi di Treviso i CCL incontrarono molte difficoltà a sopravvivere durante l'attività ordinaria poiché le maggiori energie degli attivisti erano occupate nel lavoro per l'AC<sup>90</sup>. A livello di presidenza, invece, mentre nella Sinistra Piave l'unità di rappresentanza fece capo ad una figura dell'associazionismo cattolico, Giuseppe Troyer, in carica come presidente del Comitato civico dal 1948 al 1954, a Treviso nello stesso arco di anni si susseguirono diversi rappresentanti legati al partito democristiano<sup>91</sup>.

Rispecchiando molti dei dubbi che all'interno dell'AC, a livello nazionale, suscitavano i CC di Gedda, nella Destra Piave le discussioni della Giunta diocesana, infatti, videro profilarsi una netta posizione contro le nuove organizzazioni. In vista della lunga preparazione per le elezioni amministrative del 1951, il verbale di Giunta registra la formazione di una netta contrapposizione: da una parte don Giuseppe De Zotti, assistente della FUCI, e Vittorino Pavan per i Laureati, e dall'altra il presidente del Civico diocesano Luigi Rossetti e Antonio Mazzaroli, presidente della GIAC. L'inutilità dei CC era motivata dalla compromettente sovrapposizione con l'AC e dalla fine del clima d'emergenza del 18 Aprile, mentre si paventava chiaramente il rischio che si trasformassero in un diretto strumento politico alternativo al partito<sup>92</sup>. Il momento di maggior tensione venne raggiunto proprio durante la campagna elettorale, quando Treviso divenne un banco di «chiarificazione nazionale»<sup>93</sup>, secondo le parole di Romolo Pietrobelli, presidente nazionale della FUCI dal 1949 al 1955, tra i CC e i rami intellettuali, che rifiutarono ufficialmente la loro adesione. Pomo della discordia era soprattutto la pretesa del civico di interferire direttamente nella composizione delle liste elettorali, ribadita da Gedda in persona a Padova nel Gennaio del 1951 in una riunione di Presidenti veneti dei CCD<sup>94</sup>. La soluzione della frattura, raggiunta grazie al Vescovo Mantiero, che attribuiva una funzione consultiva al CC, comportò che i rapporti con il partito, «dopo un primo urto», fossero definiti da Mazzaroli «ottimi»<sup>95</sup>.

In questa provincia, dunque, in modo particolare nella Destra Piave, le diverse impostazioni rispetto al progetto di condizionamento della DC di Gedda provennero all'interno dell'AC dai rami intellettuali e in seguito anche dalla GIAC, mettendo in crisi l'unità di mezzi che i CC, nelle elezioni amministrative del '51 come in quelle politiche del '53, avrebbero presupposto.

## Appendice documentaria

*ADV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, relazione del lavoro svolto per le elezioni politiche 22 Aprile 1948 del presidente del Comitato civico diocesano Giuseppe Troyer*

L'Esecutivo diocesano, composto dal Rev.mo Delegato Vescovile per l'AC, Mons. De Biasi, dai Rev.di Ass. Ecc. Don Vittorio Battistin, Don Vito Pavan, Don Giuseppe Nespolo; del presidente Con Trojer, rag. Raccanelli, e sig. Ugo Casagrande membri, ha avuto il primo compito (secondo le direttive ricevute da Roma) della costituzione in tutte le parrocchie del CCL. Sono state per ciò visitate, dal 27 febbraio al 12 Marzo, tutte le parrocchie della diocesi costituendo dove non era in precedenza formato, il CCL.

Nella nostra prima visita sono stati dati i seguenti suggerimenti pratici:

a) suddivisione della parrocchia in vie, borghi o frazioni, ponendo a capo di ciascuna almeno due persone: un uomo e una donna.

b) Divisioni degli elettori in tre categorie: avversari irriducibili, nostri al cento per cento, indifferenti – paurosi – incerti. Per questa ultima categoria si dovrà fare opera di persuasione e di convinzione perché tutti vadano a votare per corrente cristiana.

c) Accertarsi se gli elettori abbiano ricevuto il certificato elettorale compilato con i seguenti dati: cognome, nome e paternità dell'elettore esatti, timbro del Comune e quello che più importa, ogni certificato abbia il relativo tagliando.

d) Insistere perché le donne e le giovani, le più adatte svolgano veramente una forte ed instancabile propaganda capillare.

e) È necessario fare il censimento di tutti gli elettori nostri, i quali per votare hanno bisogno di aiuto o devono essere trasportati, onde procurare loro per tempo il certificato medico e fissare la persona di famiglia o di fiducia che dovrà accompagnarli, e quindi procurare anche per loro il mezzo di trasporto.

f) Si dia le più ampie assicurazioni che le elezioni si svolgeranno in perfetta calma; quindi non paura di portarsi a votare e assicurare gli elettori che il voto sarà segreto. In fine si raccomanda di usare sempre la massima correttezza e pazienza specie con gli avversari.

g) Si danno le norme necessarie per una regolare affissione dei manifesti e distribuzione dei volantini.

Ultimato così il primo giro, è stata presentata a S. E. Mons. Vescovo una brevissima relazione su ogni singolo CCL. Da Roma intanto giungevano due padri francescani con il preciso compito di essere a disposizione del CCD per visitare le parrocchie maggiormente bisognose di aiuto per la propaganda. Un ottimo lavoro è stato da essi svolto in una ventina di parrocchie.

Il CCL di alcune parrocchie, come: S. Floriano, Nove, Fadalto, Formeniga, S. Fior di Sotto, furono avvicinati una seconda volta.

Nell'approssimarsi alla data dell'elezioni è stata necessaria una nuova visita ai singoli CCL; visita preannunciata da un preciso invito di convocazione di tutti i membri: maschile e femminile. In questo nuovo giro che si è effettuato dal 1 Aprile al 16 aprile, si sono impartite le seguenti raccomandazioni.

a) visitare tutti gli elettori, ad eccezione fatta degli avversari irriducibili, per convincerli ad andare a votare e votare per la corrente cristiana.

b) Ammalati, invalidi ecc siano portati alle urne il lunedì mattina

c) Insegnare a votare, precisando che per evitare schede nulle, ogni elettore dovrà fare una croce entro il cerchietto che racchiude lo scudo crociato. Le preferenze per i deputati debbono essere date ai nostri due candidati: prof. Franceschini e dott. Moro; certamente dovrà darlo chi è veramente in grado di farle bene, cioè scrivendo il numero o il cognome del candidato, tenendo sempre presente di dare innanzitutto il voto di lista e poi le preferenze.

d) I Capi-contrada dovranno seguire le operazioni elettorali con apposito elenco di elettori; quindi in un'ora opportuna del pomeriggio della domenica, d'accordo con i rappresentanti di lista, essi dovranno controllare chi è andato o no a votare ed a mezzo dei pescatori, in precedenza designati, condurre alle urne i nostri presunti ritardatari che non avranno ancora votato.

e) È stato raccomandato di non prestarsi al giuoco di emissario del Fronte che vanno insegnando: "per non votare per i comunisti basta fare una croce sulla testa di Garibaldi".

f) Si avverte di non scrivere sotto lo scudo crociato "W il papa"; osservare attentamente che la scheda sia pulita; senza macchie, segni, ecc.; fare attenzione che gli elettori non mettano il lapis copiativo in bocca e di non sgualeciare la scheda.

g) Agli scrutinatori si raccomanda di osservare bene che nessun scrutatore del Fronte abbia anelli con grafite; come pure che non usino brillantina colorata per macchiare le schede. Tutti i membri furono invitati a far opera di persuasione ai contadini di non perdere la testa seguendo le false teorie del Fronte.

Nei nostri giri di propaganda in diocesi, tutti i CCL erano forniti di entusia-

simo ed in febbrile attività. Il solo CCL che non si è potuto incontrare mai è stato quello di Oderzo. È unanime il riconoscimento del lavoro veramente prezioso e costante dati dai CCL per la buona riuscita delle elezioni. In molti paesi se non fosse sorta la provvida iniziativa dei CCL poco o quasi si sarebbe fatto.

Una osservazione: per le preferenze non si ebbe uniformità di indirizzo, benché la DC mandamentale di Vittorio V. e Conegliano avesse indicato quattro nominativi: Franceschini – Moro – Ferrarese – Lombardi. Da molte parti però sono state fatte pressioni per questo o quel candidato; ma secondo il nostro giudizio chi deve indicare le preferenze è il partito, che deve assegnare a ciascun candidato la zona di preferenza, tenuto presente ben inteso, i desideri dell’Azione Cattolica e del CCD; ciò che questa volta non è stato fatto. Si è notata una vera caccia alle preferenze: le donne per la D’Este e la Dal Canton; i professori per Pavan; in maestri per Da Villa; i coltivatori diretti per Visentin; i commercianti e tabaccai per Fontana. In varie località si favoriva Mentasti, in altre Sartor.

Un desiderio: si è del parere che il CCD deve avere forma stabile e duratura, che eliminando qualche peso morto accolto forse dall’improvvisazione del momento, deve cercare di epurare i propri elementi tenendo solo i più sicuri e più adatti addestrandoli alle nuove e forse non meno aspre lotte elettorali del futuro. Si tenga presente anche che è bene che i dirigenti del CCL siano ben distinti dai dirigenti della DC. Noi abbiamo un’azione religiosa, la DC l’azione politica e di partito. Dove i nostri dirigenti erano diversi da quelli della DC di è fatto un lavoro capillare, più profondo e persuasivo, con migliori risultati

Abbiamo ricevuto da Roma, in varie riprese, 25 qualità di manifesti, 25 qualità di volantini, 6000 immagini per un peso di oltre 18 quintali. Tutta questa stampa di propaganda veniva distribuita con sollecitudine e talvolta tempestivamente. La distribuzione, in modo di prevenire molte volte la propaganda avversaria. La distribuzione, tenuto conto della popolazione delle Parrocchie, è stata di circa 100 manifesti per le parrocchie più piccole e di circa 200 per quelle più grosse, con corrispondente numero di volantini.

Alcuni manifesti e volantini non sono stati trovati di pieno gradimento, perché non adatti per zone come le nostre composte di agricoltori e operai. Se l’operaio lentamente si indirizza verso la corrente cristiana, non si può dire così del contadino, che illuso dalla propaganda avversaria, tende molto verso la corrente materialista.

Ecco in breve, quanto ha potuto fare in questa circostanza il CCD. Superata ora felicemente la battaglia ed ottenuta la vittoria, bisogna mettersi nuovamente



all'opera riconquistando le anime allontanate dalla Chiesa in seguito al materialismo propagandato ovunque dagli avversari. Altre battaglie si profilano all'orizzonte. Conserviamo nel cuore l'entusiasmo e la volontà di questa settimana di lotta. I CCL in questi cinque anni che ci separano dalle nuove elezioni politiche devono tendere a un lavoro di formazione e di convinzione degli individui, in modo da poter ottenere alla prossima prova nuovi e maggiori risultati. Per la Chiesa e per la Patria domani e sempre.

Il presidente del CCD, Co. Giuseppe Trojer.

*ACTV, AC, fasc. Comitato Civico, Riservata di Mons. Enrico Pozzobon, all'Assistente generale dell'Azione Cattolica Mons. Urbani del 5 Giugno 1948*

Riservata Personale

Oggetto: Comitati Civici

Eccellenza Reverendissima

Mi permetto di inviarle copia di una circolare-espresso riservata al Presidente del C. C. Diocesano dall'Ispettore Regionale dei C. C. Casati.

Io ho l'impressione (e non soltanto io) che in tal modo si vada "svuotando" il campo delle attività sociali dell'AC creando un dualismo pericoloso.

Come vede, ora si parla anche di Assistente Ecclesiastico: mai si era parlato di A. E. nei Comitati Civici.

Qui si tenta di creare una organizzazione periferica (alla chetichella) per dare poi il fatto compiuto ai Superiori...

I buoni dirigenti di A.C. sono disgustati di questo atteggiamento di "fronda" preso dagli Uomini e dalla Gioventù di A.C.

Si desiderano in merito norme precise.

Perdoni.

L'attendiamo Lunedì 14 corr. a Venezia (Istituto S. Gioachino – Suore Maria Bambina) ansiosi di una Sua parola animatrice e di direttiva.

Prostrato al bacio del sacro anello, imploro una speciale benedizione di V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

## Note

1. Archivio Azione Cattolica di Treviso (d'ora in poi ACTV), *Azione Cattolica* (d'ora in poi AC), b. s.n., fasc. Fogli di comunicazione, lettera della Presidenza Generale ai presidenti diocesani, 2 Febbraio 1948.

2. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto (d'ora in poi ADVV), *Azione Cattolica* (d'ora in poi AC), b. Verbali e cronistoria 1921-1961, cronistoria della giunta '47-'48.

3. Sulla struttura dei Comitati civici, cfr.: Carlo Falconi, *Gedda e l'Azione Cattolica*, Firenze, Parenti, 1958, pp. 119-161; Agokip Manoukian, *I Comitati Civici*, in *La presenza sociale del PCI e della DC*, Bologna, Il Mulino, 1968, pp. 493-548; Mario Casella, *18 Aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Lecce, Galatina, 1992, pp. 115-125.

4. Archivio di Stato di Treviso (d'ora in poi ASTV), *Gabinetto di Prefettura* (d'ora in poi GP), b. 7/1, fasc. Conferenze e congressi Partiti Politici, relazione del Prefetto su un comizio di Tommaso Tonello, rappresentante del PCI, in Piazza del Popolo a Vittorio Veneto, 23 Marzo 1948.

5. Giorgio Morlin, *Forme di presenza della Chiesa di Treviso dal dopoguerra al Concilio vaticano II*, in *Fermenti e speranze nella Chiesa di Treviso. Dal Dopoguerra al Concilio Vaticano II (1945-1962)*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2003, pp. 54-55.

6. ADVV, AC, b. Convegni diocesani e foranei '47-'52, Statuto del movimento di Punta.

7. ADVV, AC, b. Convegni diocesani e foranei '47-'52, allegato n. 2 Compiti da svolgere dagli incaricati foraniali prima della riunione del 19 Marzo 1948.

8. Archivio Diocesano di Padova (d'ora in poi ADPD), *Azione Cattolica* (d'ora in poi AC), b. 15, fasc. Corrispondenza con il Centro Nazionale dal '31 al '18, lettera della Presidenza Centrale GIAC firmata da Carlo Carretto, 16 Giugno 1948: «molti dei gruppi si vennero formando anche al di fuori della nostra organizzazione. Ciò non ci preoccupò poiché, nonostante il primato numerico della GIAC, la cosa poteva apparire naturale. Senonché i presidenti diocesani e parrocchiali, a mano a mano che il fenomeno di questi gruppi esterni si andava allargando, cominciarono a protestare vivacemente sentendosi incapaci di controllare tali gruppi».

9. ASTV, GP, b. 7/1, fasc. Rastrellamenti e rinvenimenti armi e munizioni in provincia e b. 5/3 6/1 7/2, fasc. Incidenti provocati durante le elezioni allo scopo di turbare l'opinione pubblica.

10. ASTV, GP, b. 7/1, fasc. Resana: voci di sabotaggio da parte dei comunisti 1948, 3 aprile 1948, fasc. Commercio abusivo di certificati elettorali e fasc. Mario Moret, Propaganda comunista.

11. ASTV, GP, b.5/3 6/1, fasc. Aprile 1948, situazione politica 30 Aprile 1948.

12. Pier Luigi Ballini, *Le regole del gioco: dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate*, in *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di Pier Luigi Ballini e Maurizio Ridolfi, Milano, Mondadori, 2003, p. 17.

13. ASTV, GP, b. 5/3-6/1-7/2, fasc. Campagna elettorale: invito ai partiti alla tregua elettorale. Firmatari furono Antonio Pavan per la Democrazia cristiana, Teodoldo Tessari per il Partito repubblicano, Gioacchino Molin per il MUS, Prevedello Mario per il Fronte del Popolo, Grelli Ezio per l'Uomo Qualunque e Milanesi Umberto per il Partito liberale.

14. Le ricerche di Mario Isnenghi sul «lungo 18 Aprile» (*Alle origini del 18 Aprile. Miti, riti, mass media*, in *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 Aprile*, a cura di Mario Isnenghi - Silvio Lanaro, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 277-336) e di Stefano Pivato sulla «produzione di cultura popolare» (Id., *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Milano, Franco Angeli, 1998) risultano indispensabili strumenti per ricostruire il percorso di una memoria collettiva stratificata negli anni.

15. Maurizio Reberschak, *I cattolici veneti tra fascismo e antifascismo*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico. Atti del Convegno su "Movimento cattolico e sviluppo capitalistico in Veneto"*, Venezia, Marsilio, 1974, pp. 170-171. Sui Comitati Civici cfr. Luigi Urettini, *I Comitati Civici nel Trevigiano e la loro funzione nelle elezioni del 1948*, in *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, cit., pp. 475-484.

16. Mario Casella, *18 Aprile*, cit., p. 115.

17. ACTV, AC, fasc. Comitato Civico, schema di propaganda.

18. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, Verbale Comitato elettorale foraniale di Vazzola, 12 Febbraio 1948.

19. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, lettera del presidente di giunta AC di Mansuè, Battista Cescon, al presidente di giunta Ampelio Perencin per la costituzione della commissione elettorale, 23 Febbraio 1948. «[...] Ieri 22 corrente dell'aula parrocchiale abbiamo tenuto il primo convegno della nostra commissione per l'istruzione, ma quello che manca a noi di più importante è di aver quanto prima possibile, almeno un centinaio di schede per dare istruzione, specie nel rango femminile come deve votare e quale sia il nostro emblema. Il Comitato è così formato: il parroco con il cooperatore come segretario; io con la presidenza degli uomini di AC e altri due; Donne di AC, la presidenza, qualcuno di buona volontà; gioventù maschile e femminile loro presidenze; Congregazioni religiose anche di questi i più esperti. In tutto compresi sparsi in ogni angolo della parrocchia e siamo circa un'ottantina [...]».

20. Per una breve biografia del vescovo Mantiero: Gustavo Selva, *Il Vescovo Mantiero*, Treviso, Marton, 1956; Silvio Tramontin, *La Chiesa trevigiana nell'Ottocento e Novecento*, in *Storia di Treviso. L'età contemporanea*, a cura di Ernesto Brunetta, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 356-360.

21. Basilio Sartori, *Mons. Giuseppe Zaffonato*, in *Il seminario e i suoi vescovi. Da Beccegato a Ravignani un cuore per il cuore della diocesi di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1988, pp. 59-78; Abramo Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza (8 Settembre – 30 Aprile 1945)*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1977.

22. Per un esempio vedere Luigi Urettini, *Andrea Giacinto Longhin*, Verona, Cierre, 2002.

23. ADVV, AC, b. Verbali Cronistoria '27-'61: Giunta, relazione 30 Ottobre '45. «Sua eccellenza delega per l'organizzazione [del Centro italiano femminile] mons. De Biasi. Mons. Pizzinato domanda se convenga opporsi apertamente anche al socialismo. Il vescovo osserva che per il momento non conviene, dato che le principali correnti avverse non si sono ancora apertamente dichiarate ostili alla Chiesa».

24. Silvio Lanaro, *Genealogia di un modello*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 24-60.,

25. Stefano Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in *Storia delle campagne elettorali*, cit., pp. 204-214.

26. Agostino Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra chiesa cattolica e identità italiana 1919-1948*, Laterza, Roma, 1991, pp. 57-80.

27. ADVV, AD, b. Giac 1948, fasc. Pza. Foraniale '47-'48, lettera alla presidenza della Giunta centrale di AC di Roma 17 Marzo 1948. Riporto solo un breve passaggio a conclusione della descrizione del metodo di studio e promozione dell'AC adottato nel corso degli anni '30 dal seminario: «posso dire che questa organizzazione in Seminario ha visto i frutti nelle parrocchie: i sacerdoti escono per il ministero già attrezzati non solo nel settore conoscenza, ma anche nel settore pratica. Ormai i sacerdoti hanno appreso dal Seminario a tenere le loro conferenze, a realizzare le iniziative del Centro, a sapere per pratica quello che devono fare [...] Se potesse questo nostro esperimento fornire un qualsiasi modello per una applicazione generale nei

Seminari d'Italia ne sarei ben lieto, sicuro come sono che l'AC ne sentirebbe i benefici effetti»

28. Ernesto Brunetta, *Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1946*, Verona, Cierre, 1995, pp. 91-121.

29. ADVV, AC, b. Verbali Cronistoria '27-'61, relazione 19 Giugno 1944.

30. ADVV, AC, b. Verbali Cronistoria '27-'61, relazione 3 Agosto 1944.

31. Sull'argomento vedere Andrea Riccardi, *Il partito romano nel secondo dopoguerra 1945-1954*, Brescia, Morcelliana, 1983.

32. ACTV, AC, Quaderno verbali di giunta, verbale del 23 Agosto 1947, del 1° Giugno 1947, 11 Gennaio 1950.

33. ACTV, AC, Quaderno verbali di giunta, verbale del 23 Agosto 1947.

34. ACTV, AC, Quaderno verbali di giunta, verbale del 23 Agosto 1947, 4 Dicembre 1948.

35. Archivio contemporanei di storia politica (d'ora in poi Acsp), Antonio Mazzaroli (d'ora in poi AM), b. GIAC B-1, fasc. AC Ufficio propaganda, schema conferenze «Treggiorni per propagandisti nazionali 17 – 19 Ottobre Roma, Schema: come parlare ai rurali».

36. Mario Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità*, cit., pp. 340-368. Dello stesso autore cfr. *La Stampa diocesana: un fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto*, in *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, cit., pp. 125-144.

37. ACTV, AC, fasc. Fogli di comunicazione, Relazione sull'attività dell'AC per l'anno 1948.

38. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. materiale, lettera del CCD ai parroci 24 Marzo 1948.

39. ADVV, AC, fasc. Comitato Civico Zonale 1948-56, volantini di supplemento del settimanale «L'Azione»: Non tradire la tua fede – mod. A; Libertà vo cercando... - mod. B; Carte a tavola – mod. C; È l'ora – mod. D.

40. ASTV, GP, b 7/1, fasc. Giugno Luglio 1946, relazione prefetto. «Durante il decorso mese la situazione politica in generale di questa provincia si è mantenuta normale. I risultati delle elezioni politiche, l'avvento della Repubblica, la formazione del nuovo governo, e l'elezione del Capo provvisorio dello Stato sono state accolte dalla popolazione con una tranquillità che rasenta l'indifferenza».

41. ASTV, GP, b 7/1 relazioni mensili varie, fasc. Luglio 1947, relazione del prefetto.

42. Mario Casella, *18 Aprile*, cit. p. 315. A Vittorio Veneto le critiche incontrate a Treviso non si manifestarono e da parte della GIAC, sezione seniores, si diffuse un comunicato il 19 Marzo 1948: «Dite a tutti i Seniores che lavorino nelle molteplici forme che a loro sono offerte; che lavorino principalmente nelle forme organizzate dei Comitati civici costituiti in ogni parrocchia» (ADVV, AC, b. GIAC, fasc. Seniores, lettera del delegato diocesano seniores, Giampaolo Feltrin, ai delegati foraniali, 19 Marzo 1948). Anche l'Unione Uomini non mancò il suo appoggio attraverso il presidente Leone Valerio (ADVV, AC, b. Unione Uomini Organizzazione '27-'45, fasc. relazioni, riassunto dell'adunanza del consiglio tenutasi a Vittorio Veneto il 4 Aprile 1948).

43. Acsp, AM, b.1 DC, fasc. Comitato Civico 1951, questioni memoriali: verbale consiglio diocesano Gitù italiana di AC 14 febbraio 1948. Per un'eshaustiva ricostruzione cfr. Ivano Sartor, *La gioventù cattolica a Treviso attraverso la corrispondenza di Antonio Mazzaroli 1948-1958*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2003 pp. 11-80.

44. Mario Casella, *18 Aprile 1948*, cit., p. 119.

45. Pietro Scoppola *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 243. Anche in Mario Casella, *18 Aprile*, cit., pp. 12-18, che pubblica anche la parte conclusiva del verbale stesso.

46. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-1956, lettera al Comitato Civico Nazionale

12 Febbraio 1948.

47. ACTV, AC, fasc. Fogli di comunicazione, Relazione sull'attività dell'AC per l'anno 1948.

48. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, lettera di composizione del CCD. I componenti del Comitato Civile diocesano erano 33, rappresentanti di associazioni e istituti religiosi. I componenti principali erano: Mons. Giuseppe De Biasi, delegato vescovile, Ampelio Perencin, Presidente della Giunta Diocesana, Giuseppe Troyer, vice-presidente Giunta Diocesana, Ugo Casagrande, vicepresidente Giunta Diocesana, Leone Valerio, segretario Giunta Diocesana, Franco Raccanelli, presidente Gioventù Maschile, Dina Orsi, presidente Donne Cattoliche.

49. ADVV, AC, b. 13 Atti, Presidenti foraniali: curriculum vitae; altri dati ricavati da Silvio Celotto, *I Giovani Cattolici nel primo decennio di vita federale 1920-1930. Federazione di Ceneda*, Treviso, Trevigiana, 1930. Nato nel 1895, Giuseppe Troyer apparteneva ad una nobile famiglia insediata a Serravalle dalla prima metà del Settecento. Fu assessore comunale a Belluno, ma si impegnò soprattutto all'interno dell'AC, prima come presidente diocesano della Gioventù Cattolica dal 1923 al 1933, poi come vicepresidente della stessa dal 1933 al 1939. Vicepresidente della Giunta diocesana dal 1939, fu commissario anche dell'ASCI. Ricoprì la carica di presidente del CCD dal 1948 al 1954. Morì a Vittorio Veneto nel 1969. ADVV, b. 13 Atti, Presidenti foraniali: curriculum vitae; alcuni dati ricavati da Silvio Celotto, *I Giovani Cattolici nel primo decennio di vita federale*, cit., Treviso, Trevigiana, 1930.

50. Anche per la Diocesi di Treviso esiste un elenco del CCD durante la presidenza di Raffaello Bettazzi. Dei 43 nominativi 22 sono cancellati. Riporto l'elenco dei principali rappresentanti: mons. Enrico Pozzobon, ing. Raffaello Bettazzi (presidente del Comitato civico diocesano), Luigi Rossetti c. (Presidente CC cittadino e membro esecutivo CCD per gli Uomini), Marcello Trevisan, membro esecutivo per la GIAC, Vittorio Pavan, membro esecutivo per la FUCI, Antonio Mancini, membro esecutivo per le ACLI (ACTV, AC, fasc. Comitato civico, lista dei componenti del Comitato civico s.d.).

51. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, lettera 9 Marzo 1948 di Giuseppe Troyer al CCN.

52. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, Piano di finanziamento per la diocesi di Vittorio Veneto: «Recapito stampati alle parrocchie: Lire 150.000. Spese viaggi per la visita ai CCL delle parrocchie: Lire 320.000. Propaganda più intensa alle zone più avverse: Lire 300.000. Spese affissioni: Lire 60.000. Spese trasporto elettori invalidi, vecchi delle parrocchie: Lire 360.000. Personale per i vari servizi: Lire 100.000. Impreviste: Lire 100.000. Totale: Lire 1.390.000». A questa richiesta di finanziamento, il Centro nazionale rispose con una lettera a Giuseppe Trojer del 15 Febbraio firmata da Luigi Gedda. Il 9 Marzo il CCD presentò un piccolo bilancio delle spese sostenute fino a quel momento: «15 giorni di viaggio con un percorso di Km 3012 della presidenza del CCD per la visita ai CCL: Lire 156.000; per stampa (volantini): Lire 60.000; per spese postali (lettere, circolari, telegrammi): Lire 5.000; per stipendio impiegato mese Febbraio: Lire 25.000. Totale: Lire 246.250».

53. Il bilancio è interamente citato da Mario Casella, *18 Aprile*, cit. pp. 307-308.

54. Il primo turno di viaggi venne intrapreso dal 27 Febbraio al 8 Marzo, il secondo dal 1° al 14 Aprile.

55. ADVV, AC, fasc. Comitato Civico Zonale 1948-56, relazione visite alle parrocchie dal 27 febbraio all'8 Marzo 1948.

56. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, lettera 9 Marzo 1948 di Giuseppe Troyer al CCN. «Nell'avvicinarsi poi il 18 Aprile, si è stabilito di effettuare una nuova

visita con la distribuzione di altra stampa, ma più di tutto di distribuire il fac-simile delle schede per insegnare come si vota, tenendo presente che la Democrazia Cristiana lavora solo in pochi comuni della Diocesi».

57. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, relazione visita ai Comitati civici locali della Diocesi 27 Febbraio-8 Marzo 1948. Le eccezioni dei Comitati civici locali erano limitate ad alcune parrocchie. A San Giorgio di Livenza, appartenente al Comune di Venezia, non si «è potuto formare il Comitato perché non c'erano elementi di AC». Ad Oderzo invece le visite non si effettuarono, tanto che, nella sua relazione, il presidente scrisse che «non si sa quale organizzazione esista (ho creduto non conveniente la visita, prima della costituzione del CCL)».

58. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. Relazioni, relazione di Giuseppe Troyer sul lavoro svolto per le elezioni politiche, 22 Aprile 1948.

59. Sembra proprio che la fornitura di manifesti come di volantini fosse sempre minore rispetto alle esigenze. Il 18 Marzo si ribadì ancora che il materiale inviato «serve per la città, ma non per le parrocchie della campagna, dove bisogna presentare le cose in forma semplice e chiara» (ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, lettera alla Presidenza del CCN 18 Marzo 1948). Solo 3 giorni dopo Giuseppe Troyer rimarcò il concetto più volte espresso: «scrivo e riscrivo al CCN chiedendo e supplicando di avere materiale per contadini, dato che proprio questi, almeno qui da noi, sconfiggono nel rosso scarlatto [...] Se non potete inviarci quanto chiediamo autorizzateci a stampare in loco» (ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, lettera alla Presidenza del CCN 21 Marzo 1948).

60. ACTV, AC, fasc. Fogli di comunicazione, lettera del presidente diocesano 22 Dicembre 1947.

61. ACTV, AC, fasc. Fogli di comunicazione, lettera del presidente diocesano 22 Dicembre 1947.

62. ACTV, AC, fasc. Fogli di comunicazione, lettera del presidente diocesano 31 Marzo 1948: «Se il Comitato Civico locale dimostra poca attività vedete di aiutarlo col fornirgli elementi attivi e capaci che ne possano incrementare l'operato».

63. Mario Casella, *18 Aprile*, cit., p. 305.

64. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, istruzioni per la terza visita tra il 10 e 18 Aprile: «Ci vogliono fatti; accostamenti capillari, visita agli elettori, istruzioni sul modo di votare, distribuzione stampa. È per dare al CCL le ultime istruzioni che il CCD viene fatto un nuovo giro di propaganda».

65. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, lettera del 21 Marzo 1948 del CCD alla Segreteria della DC. A Vittorio Veneto, a causa uno scarso numero di facsimili delle schede inviato dal CCN, il CCD si rivolse direttamente alla Segreteria provinciale della DC di Treviso per ottenerne una fornitura maggiore.

66. Mario Casella, *18 Aprile*, cit., p. 306.

67. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, Foglio disposizione 5.

68. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, lettera del Segretario prov. Arduino Agnelotto ai segretari di Sezione e per conoscenza a tutti i Comitati civici, 13 Aprile 1948: «Teniamo a precisare che questa Segreteria interpretando il pensiero del Comitato provinciale, non ha manifestato nessuna preferenza per nessun candidato e nell'interesse della nostra provincia richiama l'attenzione degli elettori affinché diano tutte e quattro le preferenze e siano verso candidati della nostra Provincia».

69. ADVV, AC, b. Atti della Giunta diocesana (dal 1932 al 1951), fasc. 1948, incontro dei presidenti di Giunta diocesi di Venezia, Treviso, Padova, Chioggia, Concordia, Vittorio Veneto per

un accordo di massima circa le preferenze da dare ai candidati della lista DC nel collegio Venezia-Treviso, Marzo 1948.

70. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, relazione del lavoro svolto per le elezioni politiche 22 Aprile 1948 di Giuseppe Troyer.

71. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, Relazione della Diocesi di Vittorio Veneto sull'attività del CCD alle elezioni del 7 Giugno 1953.

72. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, relazione di Giuseppe Troyer sul lavoro svolto per le elezioni politiche, 22 Aprile 1948 di Giuseppe Troyer. Anche Mons. De Biasi sottolineò come «il lavoro della DC, se può dirsi pieno di fervore e di tenacia, qua e là ha lasciato un po' a desiderare; in qualche modo ha supplito la nostra speciale organizzazione del CCD», in Mario Casella, *18 Aprile*, cit., p. 314.

73. Acsp, *Democrazia Cristiana di Vittorio Veneto* (d'ora in poi DCVV), b. 1945, fasc. SPES, circolare 33 ai comitati regionali, ai comitati provinciali, alle sezioni della DC dal vice segretario Bernardo Mattarella.

74. Acsp, DCVV, b. 1946, fasc. SPES, prot. 507 in data 15 Maggio 1946. Di questa commissione fecero parte nel 1946 il Segretario provinciale Domenico Sartor, come presidente, Clemente Pantaleoni, incaricato per le istruzioni e consultazioni legali, Renato Merighi, per l'organizzazione tecnica, Bruno Marton, per l'organizzazione propagandistica e Netto Giovanni in qualità di segretario.

75. Acsp, DCVV, b. 1948, fasc. SPES, L'organizzazione provinciale elettorale, s.d.

76. Acsp, DCVV, b. 1947, fasc. verbali esecutivo, 29 giugno 1947. «Steccanella [segretario mandamentale] rende noto che il debito di 100mila lire contratto col Vescovo in occasione delle elezioni politiche del 2 Giugno è stato generosamente estinto dai fratelli Angelo ed Ettore Marson».

77. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, Pro-memoria per il delegato Seniores di Colle Umberto 19 febbraio 1948.

78. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, Note sulla situazione della Diocesi. Comitato Civico di Vittorio Veneto, 23 Gennaio 1953.

79. Acsp, DCVV, b. 1948, fasc. SPES, relazione della visita alla sezione di Follina del 5 Aprile 1948, in cui si constatava che «finora [...] ha lavorato soltanto il Comitato Civico».

80. Acsp, DCVV, b. 1946, fasc. SPES, quaderno verbali esecutivo 1946-1949.

81. Acsp, DCVV, b. 1948, fasc. corrispondenza, lettera da Conegliano 23 Aprile 1948 al Segretario mandamentale Alberto Steccanella.

82. ACTV, AC, fasc. Mostra del Tempio 4 Giugno – 4 Luglio 1948, lettera del Delegato Vescovile per l'AC mons. Pozzobon all'ing. Raffaello Bettazzi, ai presidenti diocesani e parrochiali della Diocesi, 22 Aprile 1948.

83. Mario Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea 1919-1969*, Roma, AVE, 1992, p. 500.

84. Per la ricostruzione della conferma dei CC cfr. *ivi*, pp. 493-523.

85. ADVV, AC, b. Comitato Civico Zonale 1948-56, fasc. relazioni, relazione di G. Troyer sull'attività del Comitato civico diocesano, 22 Aprile 1948. «Un desiderio: Si è del parere che il CCD deve avere forma stabile e duratura, che eliminando qualche peso morto accolto forse dall'improvvisazione del momento, deve cercare di epurare i propri elementi tenendo solo i più sicuri e più adatti addestrandoli alle nuove e forse non meno aspre lotte elettorali del futuro. Si tenga presente anche che è bene che i dirigenti del CCL siano ben distinti dai dirigenti della DC. Noi abbiamo un'azione religiosa, la DC l'azione politica e di partito. Dove i nostri dirigenti

erano diversi da quelli della DC di è fatto un lavoro capillare, più profondo e persuasivo, con migliori risultati». Tale conferma avvenne in una lettera del 25 Maggio 1948.

86. ACTV, AC, fasc. Comitato Civico, raccomandata dall'Ispettore regionale Casati 2 Giugno 1948 al presidente CCD di Treviso.

87. ACTV, AC, fasc. Comitato Civico, riservata personale a mons. Urbani da mons. Pozzobon 5 giugno 1948.

88. ACTV, f. Comitato Civico, lettera di mons. Urbani al mons. Pozzobon 9 Giugno 1948.

89. Livio Vanzetto – Ernesto Brunetta, *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp. 117-124.

90. ACTV, AC, fasc. quaderno verbali di Giunta, verbale 18 gennaio 1950, in cui si parla della necessità di una ristrutturazione generale dei CCL. ADVV, AC, b. Comitato civico Zonale 1948-56, lettera del presidente del CCD del 21 Aprile 1950. In questa lettera, il presidente Troyer, oltre a lamentarsi per non aver avuto risposta a due richieste di finanziamenti per fare una visita in diocesi, sottolineava che «i componenti sono tutti di AC; tutto però il lavoro è sulle mie spalle».

91. L'ing. Raffaello Bettazzi (1948-1950), Luigi Rossetti (1950-1951), Menenio Bortolozzi (Febbraio 1951- Novembre 1952), e infine Domenico De Sandre, membro del comitato provinciale della DC dal 1948

92. ACTV, AC, f. quaderno verbali di Giunta, verbale 18 gennaio 1950

93. Ascsp, F. AM, b. B.1, fasc. Comitato Civico, relazione sulla situazione del CC di Antonio Mazarroli, s.d.

94. Ascsp, F. AM, b. B.1, fasc. Questioni memoriali, resoconto della seduta dei presidenti dei CCD del Triveneto, s.d.

95. Ascsp, f. AM, B. 1 DC, f. Comitato civico, lettera di Mazarroli a Gedda sulla situazione trevigiana 15 aprile 1951. Inoltre Ascsp, f. AM, B. 4 GIAC, f. La GIAC nella battaglia del 27 Maggio 1951: relazione sulle elezioni amministrative del 27 Maggio 1951 in cui Mazarroli confermò che l'accordo tra DC, Clero e CC per la compilazione delle liste è stato pieno dovunque e sempre.